



Il 30 gennaio 2024 abbiamo parlato di

Il diavolo al Pontelungo di Riccardo Bacchelli

Pubblicato nel 1927, *Il diavolo al Pontelungo* è il romanzo più noto del bolognese [Riccardo Bacchelli \(1891-1985\)](#) insieme a *Il mulino del Po*, di un decennio più tardi. Ebbe immediato successo e fu subito tradotto in inglese. Esso narra del fallito [moto insurrezionale anarchico dell'8 agosto 1874](#) a Bologna, rievocando figure e vicende dell'anarchismo europeo ottocentesco, in particolare quelle di Michail Bakunin, uno dei padri del movimento. Bacchelli si basò in modo consistente sulle memorie dell'avvocato [Giuseppe Barbanti Bròdano \(1853-1931\)](#), amico di famiglia e ultimo sopravvissuto fra i partecipanti all'insurrezione (è lui il 'giovane avvocato' del romanzo vicino ai rivoluzionari), e su racconti che circolavano nella famiglia materna, i Bumiller, tedeschi fuggiti in Svizzera perché coinvolti nei moti liberali del 1848. Tutta la prima parte del romanzo, ambientata in Svizzera e in particolare nella villa [La Baronata](#) a Locarno, acquistata dal pugliese [Carlo Cafiero](#) per farne una sorta di rifugio e comune per gli esuli anarchici, deve molto a questa storia orale tramandata dai Bumiller per esperienza diretta. Bacchelli recupera un avvenimento pressoché dimenticato dalla "grande storia" per rievocare un'epoca con i suoi ideali e le sue contraddizioni.

Inizia il giro di opinioni Anna, che soprattutto all'inizio ha faticato nella lettura. Questo elemento è emerso poi nella maggior parte degli interventi. È rimasta colpita da come i personaggi siano descritti in modo irriverente, in special modo [Andrea Costa](#). L'elemento del romanzo che le è piaciuto meno è in ogni caso lo stile di Bacchelli. A Giuseppe invece il romanzo è piaciuto molto. Bacchelli ha una vocazione storica ma al contempo sa rendersi leggibile e anche divertente, prendendosi a questo fine anche delle libertà artistiche. La sollevazione del 1874 fu in realtà più partecipata di quanto mostri Bacchelli. La prima parte del romanzo, quella ambientata in Svizzera alla villa La Baronata di Locarno, è un po' noiosa, ma utile per fornire una panoramica delle idee anarchiche. Indubbiamente più interessante la seconda parte 'bolognese', dove si mescolano ironia e rappresentazione storico-sociale della Bologna del tempo. Lo stile, sebbene per il lettore di oggi suoni un po' desueto, è poetico e coinvolgente. Per Paola il romanzo è impegnativo e pesante, sia per lo stile che per la materia. Soprattutto le conversazioni alla Baronata, su argomenti che peraltro la coinvolgono poco. Indubbiamente la seconda parte è un po' più scorrevole. L'impressione generale è quella di una spoetizzazione del movimento anarchico e dei suoi rappresentanti più noti, come Bakunin e Andrea Costa, descritti come una sorta di sgangherata armata Brancaleone. Patrizia è sostanzialmente sulla stessa posizione e poco interessata alla tematica risorgimentale. Per Carmen si tratta in ogni caso di un'opera di letteratura, non di storia, che manifesta attenzione per le classi popolari e occhio critico nei confronti dei rivoluzionari. Bella la storia e i 'quadri' bolognesi, anche se forse per apprezzare al meglio il romanzo occorrerebbe approfondire personaggi e contesto. Augusta ha trovato *Il diavolo al Pontelungo* appassionante, fine e ironico, quasi sacrilego nella demitizzazione di certi personaggi, in particolare del 'maestro' Bakunin, di cui si sottolinea la poca credibilità. Roberta ha trovato la lettura pesante e non scorrevole. Per quanto riguarda la rappresentazione di Bakunin, forse il nipote Luigi non ebbe tutti i torti nel criticare la modalità quasi irridente di Bacchelli. Nel romanzo lo spirito rivoluzionario ha poca presa sul popolo, resta essenzialmente un movimento di pochi rappresentanti delle classi più agiate e colte. Per Rosa la parte sulla Baronata poteva essere effettivamente più sintetica. I dettagli storici che emergono dalle discussioni sono comunque molto interessanti: il mobbing e la violenza nei primi sindacati inglesi; la rottura, all'interno dell'Internazionale dei lavoratori, fra anarchismo e comunismo di Marx; la situazione politico-sociale italiana all'indomani dell'Unità, carica di tensione e diffuso malcontento, che darà poi slancio al

socialismo emergente. Loretta, che veniva da letture più 'contemporanee', è stata inizialmente spiazzata dallo stile, per poi progressivamente abituarsi. Le donne, pur nelle differenze di carattere, sono le figure più concrete del romanzo, e con i piedi per terra, a partire da Antonia, la moglie di Bakunin, pilastro della famiglia del rivoluzionario russo. La seconda parte del romanzo è molto divertente, tutta da godere, specialmente il racconto sul gruppo imolese della tentata insurrezione e sullo scontro fra il rivoluzionario [Abdon Negri](#) e l'ufficiale dell'esercito Simon Viollet. Quello che emerge è soprattutto la mancanza di convinzione nei rivoltosi, con l'eccezione di alcuni capi come, oltre a Bakunin, Abdon Negri e [Alceste Faggioli](#).

Nel complesso il gruppo ha rilevato due problematiche e una caratteristica del romanzo. Innanzitutto un certo squilibrio: la prima parte, che dovrebbe in qualche modo fare da preambolo e introduzione al cuore della narrazione - i fatti bolognesi - è in realtà più lunga della seconda e molto statica, ambientata com'è pressoché integralmente alla Baronata. In secondo luogo l'interpretazione da dare al velo di ironia di cui Bacchelli riveste per intero la narrazione. Strumento di satira politica di un brillante conservatore, oppure affettuosa rievocazione di un'epoca irripetibile di utopici ideali? Dal punto di vista stilistico il *Diavolo* si colloca in una linea di narrazione tradizionale, poco apprezzata, come del resto il 'modello' Manzoni, da Antonio Gramsci (come ha ricordato Anna), che la qualifica come "brescianesimo", dal nome del letterato e gesuita trentino [Antonio Bresciani](#), emblema, per Gramsci, di una narrativa clericale e conservatrice. Per contro Gramsci mette in rilievo come Bacchelli sia «uno dei pochi scrittori italiani che si possono chiamare 'moralisti' nel senso inglese e francese».

Il 2 febbraio 2024 abbiamo visitato

Casa Carducci e il Museo Civico del Risorgimento di Bologna

Carducci è citato più volte nel romanzo di Bacchelli. La citazione principale riguarda il suo *Inno a Satana*, pubblicato nel 1863, dieci anni prima degli avvenimenti descritti nel *Diavolo*. I versi dissacranti, in cui Satana è assunto a emblema del progresso, della scienza e dello spirito laico - «quei versi che non fanno il maggiore onore al mestro» chiosa Bacchelli... - sono messi in relazione, da Andrea Costa che li recita, con l'imminente, auspicato rivolgimento bolognese. Il Costa fu tra l'altro allievo di Carducci.

Casa Carducci, in cui il poeta visse dal 1890 alla morte, nel 1907, è un complesso edilizio addossato alle vecchie mura di porta Mazzini, che trae origine dal polo religioso della Confraternita di Santa Maria della Pietà, detta del Piombo. A seguito delle soppressioni napoleoniche il complesso fu convertito a funzione residenziale. Dopo il 1870 assunse grosso modo l'aspetto attuale, con la chiusura del portico sul fronte, tuttora rilevabile dagli archi in facciata. Il poeta risiedeva con la moglie nell'appartamento al primo piano, in quella che oggi è una vera casa-museo, mentre negli appartamenti a piano terra risiedettero in diversi tempi le figlie con le rispettive famiglie. Ai tempi la casa risultava defilata, pressoché in periferia, e fu scelta dal poeta proprio per la sua tranquillità. I Carducci erano affittuari. Solo nel 1906 la regina Margherita, per preservarne la memoria, acquistò l'intero complesso dai proprietari, per poi donarlo, alla morte del letterato, alla città di Bologna. In precedenza, nel 1902, aveva già acquistato da Carducci, malato e bisognoso di sostegno finanziario, l'intera biblioteca e l'archivio, lasciandogliene l'usufrutto. La casa-museo fu inaugurata nel 1921, mentre nel 1928 fu inaugurato il giardino con il monumento di [Leonardo Bistolfi](#) (progettato già intorno al 1909). I locali del piano terreno, che mostrano ancora tracce della decorazione della ex chiesa di Santa Maria della Pietà, ospitano dal 1990 il Museo Civico del Risorgimento.

Il gruppo ha visitato prima l'[appartamento](#) del poeta, a cui dà accesso una lunga scala a chiocciola: l'elemento di maggiore spicco è la biblioteca, che si dipana in tutti i locali ad uso di Carducci, e che conta più di 30.000 unità. Come d'uso comune all'epoca nelle famiglie borghesi e nelle classi sociali più elevate moglie (Elvira Menicucci) e marito avevano camere da letto separate.

[Il museo è organizzato in ordine cronologico](#), e copre l'intero arco di quella che è considerata solitamente l'epoca risorgimentale, dall'età napoleonica fino alla prima guerra mondiale, in riferimento soprattutto all'ambito bolognese. Fra gli oggetti di rilievo di epoca unitaria (quella descritta nel *Diavolo*): lo scanno parlamentare (1871) di Marco Minghetti (Bologna, 1818 - Roma, 1886), presidente del consiglio dei ministri nel 1863-64 e poi dal 1873 al 1876 (ai tempi dei fatti bolognesi), ultimo presidente della Destra storica, e la documentazione sui mutamenti urbanistici e lo sviluppo economico della Bologna unitaria.